

Il buco

favola moderna all'interno del progetto "Tu, noi, dialogo tra culture"

1. GENESI DELLA FAVOLA MODERNA "IL BUCO"

La genesi della scrittura de "Il Buco" è da attribuire ad una riflessione creativa di Alice Pietropolli, nata in seguito alla sua partecipazione ad un progetto dell'assessorato alle politiche giovanili e alla pace del Comune di Venezia nell'anno scolastico 2004-2005. Il progetto "Tu, noi, dialogo tra culture" è stato pensato per offrire un'opportunità di dialogo e di confronto tra alcuni ragazzi della città di Venezia e altri della città di Nablus nei Territori palestinesi e di Rishon-LeZion in Israele, perchè, affinché questo dialogo avvenga, l'incontro è indispensabile. La centralità della dimensione esperienziale, ovvero di un incontro fisico tra le persone e di condivisione dei luoghi, ha permesso di vedere, soffermarsi a pensare e vivere le relazioni, in un periodo di tempo breve, ma molto intenso. Non è stato un soffermarsi sulla soglia, ma un entrare, seppur in punta di piedi, nella dimensione dell'altro, per conoscerlo. La vera

conoscenza, infatti, si realizza nel momento in cui si attua il passaggio che porta al "ri-conoscersi", non nel significato di conoscere una seconda volta, bensì nella reciprocità: riconoscere l'altro per essere riconosciuti. L'esistenza dell'altro alla base del proprio essere. Come bene ci insegna la storia di Alice, che solo in apparenza si rivolge ai bambini, ma che in realtà è destinata sia ad adulti che a piccini, ascoltare e essere ascoltati permettono di comprendere il "tu" affinché diventi "noi", in cui "cum-prendere" sia da intendersi nel senso etimologico del termine "prendere con", quasi fosse un prendersi per mano e sedersi a parlare, facendosi carico della narrazione e della storia dell'altro.

2. LA TRAMA E GLI OBIETTIVI EDUCATIVI

La trama è molto semplice, onirica, utopica direbbe qualcuno, proprio nel significato di "non-luogo", ma certamente vale la pena leggerla e rileggerla. Due popoli che difficoltosamente

vivono nello stesso luogo e che non vanno in alcun modo d'accordo, sono separati da un muro che impedisce la costruzione di relazioni umane. E poi improvvisamente un buco fa irruzione a sconvolgere questo velo di misconoscenza e dai più piccoli inizia la curiosità di scoprire cosa e chi sta al di là del muro.

Questo "oltre" è proprio la capacità di andare al di là degli stereotipi, delle categorizzazioni che portano necessariamente a chiudersi all'interno delle proprie mura.

La medesima radice in arabo e in ebraico "sakan" significa "abitare", e il verbo italiano a sua volta deriva dal latino "abitare", frequentativo di "habere", "avere". Abitare è legato ad un'idea di possesso in tutte e tre le lingue e la complessità della questione israelo-palestinese ne è l'esempio emblematico.

Guerra di confini, conflitto per la terra: la conquista di nuovi spazi, lo spostamento dei confini, il rinominare i luoghi in un'altra lingua, cancellando la memoria e la storia, tutto ciò porta al-

la costruzione e ricostruzione dei territori¹.

La storia di Alice ha voluto guardare con occhi diversi la realtà travagliata di questa terra, tentando di aprire un varco, uno spiraglio, di appoggiare l'occhio sul buco della serratura per scoprire che cosa si nasconde dall'altra parte. Un cambio di prospettiva per osservare con la lucidità dei più piccoli l'assurdità della situazione. Per dirla con le parole dell'autrice: "Io racconterei così la situazione israelo-palestinese a mio figlio".

3. UN ESEMPIO DI ATTIVITÀ LUDICO-LABORATORIALI

Per dare una forma e un volto a questi personaggi, in modo da accompagnare la narrazione attraverso lo stimolo visivo, si è pensato di chiedere ad Andrea Zucaro di illustrarla. La storia corredata da 18 disegni, semplici ed eloquenti allo stesso tempo, è stata ospitata nel 2009 a Venezia all'interno della mostra fotografica itinerante "Un muro non basta" del Volontariato Italiano per lo Sviluppo, in cui fotografie e documenti (pertanto la realtà) dialogavano con le tavole illustrate (i desideri e le speranze); in seguito è stata allestita nella sede della Bottega equo-solidale "Angoli di mondo" a Padova. Da queste esposizioni sono nati dei percorsi laboratoriali in alcune scuole Primarie del Comune di Venezia gli scorsi anni e quest'anno si stanno svolgendo nel Comune di Padova².

La narrazione è stata accompagnata dalla proiezio-

ne delle immagini per avvicinare i bambini alla storia attraverso il doppio linguaggio, per farli entrare in questo paese "lontano, ma non lontanissimo", un incipit grafico che ha dato vita a riflessioni profonde, oltre che ad altre narrazioni. Nella storia mai si accenna ai luoghi dove la storia è stata pensata e scritta, non c'è alcun preciso riferimento geografico, che invece è presente in alcune scelte stilistiche delle illustrazioni, come a dire che i luoghi potrebbero anche essere altri, per far acquisire una dimensione più universale.

Per far questo sono state proposte alcune attività ludico-laboratoriali, ne illustro una a titolo d'esempio: si divide il gruppo classe in due sottogruppi: uno rappresenta i costruttori, l'altro la popolazione nativa. Ognuno dei due gruppi riceve un foglio di istruzioni che riportano particolarità di comportamenti, ad esempio i costruttori la lingua italiana o la lingua inglese, mentre i nativi un linguaggio gestuale. Il saluto dei nativi è quello di tirare leggermente l'orecchio della persona salutata, il saluto dei costruttori un "ciao" o "hello". Lo scopo dei costruttori è costruire un ponte, coinvolgendo la popolazione locale. La costruzione del ponte consiste

nell'attaccare pezzi di carta con scotch e graffette tra una sedia e l'altra. Per i nativi, il fiume è sacro e quindi il ponte rappresentando il congiungimento di due sponde del fiume dev'essere, oltre che resistente, anche colorato e decorato. I nativi non sanno costruire il ponte, però devono imparare, poiché poi dovranno essere in grado di costruire ponti altrove, senza l'aiuto dei costruttori. I costruttori devono insegnare loro come si procede, rispettando però le loro usanze, ovvero i loro momenti di preghiera, che corrispondono al fermarsi e sedersi quando sentono il battito di mani di uno dei bambini, che rappresenta il capo del villaggio. A conclusione del gioco (ovvero la costruzione del ponte, possibilmente nei tempi stabiliti) si riflette sulle difficoltà incontrate nella comunicazione e sull'importanza di rispettare gli altri e trovare un equilibrio tra le diverse abitudini per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Ponte e muro sono costruzioni che si potrebbero definire opposte, l'una unisce, l'altra divide. L'esempio presentato è solo uno spunto per percorsi di educazione alla pace e di riflessione sui diritti umani, stimoli per interrogarsi sulla convivenza nelle nostre classi sempre più interculturali, ma è anche occasione per riflettere sui confini, sulle barriere fisiche, sui muri che dividono o hanno diviso alcune città del nostro territorio, per costruire dei percorsi di geografia transfrontaliera che, partendo da spazi divisi, giungano a spazi condivisi.

1 Si veda anche Conte L., *Palestinesi italiani: una comunità tra due terre*, relatore dottor Celli A., tesi del Master in studi interculturali, Università degli studi di Padova, a.a. 2007-2008.

2 Alla fine dell'anno scolastico verrà stilato un report completo sull'esito dei laboratori nelle scuole che hanno partecipato alle attività didattiche di "Angoli di mondo".

Il buco

favola per entrare nella dimensione dell'altro

Testo di Alice Pietropolli

Illustrazioni di Andrea Zucaro

Ideazione a cura di Lucia Conte

Esiste un paese lontano, ma non lontanissimo, in cui abitavano due popoli che non si parlavano mai.

Anzi, si comportavano proprio come vicini antipatici, sempre pronti a darsi fastidio e, soprattutto, convinti tutti e due di avere ragione. Questi due popoli, infatti, abitavano lo stesso paese, ma cercavano continuamente di portarselo via. E ci provavano in ogni modo: a volte sparando, altre ancora lanciando pietre oppure mettendo delle bombe.

Ma siccome nessuno dei due riusciva, ci costruirono in mezzo un muro altissimo.

Così, per molti anni, i bimbi dei due popoli erano cresciuti senza mai incontrarsi, anche se vivevano così vicini. E non solo: col muro in mezzo non potevano nemmeno vedersi. Figuriamoci giocare insieme!

Ognuno immaginava l'altro come di solito si immaginano gli orchi delle favole: cattivi, brutti e sempre pronti a fare del male.

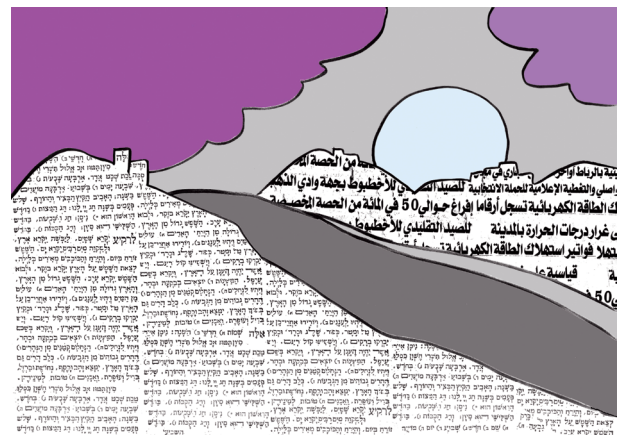


Fig. 1. Ci costruirono in mezzo un muro altissimo (barriera che impedisce l'incontro).



Fig. 2. Ognuno immaginava l'altro come di solito si immaginano gli orchi delle favole: cattivi, brutti e sempre pronti a fare del male (costruzione di stereotipi sullo sconosciuto "altro").

Si racconta, però, che un mattino che sembrava uguale a tutti gli altri, svegliandosi, gli abitanti dei due paesi rimasero senza parole e alcuni pensarono addirittura di non essere riusciti a svegliarsi del tutto.

Infatti lì, proprio in mezzo al loro altissimo muro, c'era un buco. Tutti, ma proprio tutti, erano sconcertati. Mai, nemmeno nei racconti dei nonni o nelle storie che si raccontano prima di andare a dormire, si era mai sentito parlare di un buco nel muro.

Passarono così alcuni giorni senza che nessuno osasse avvicinarsi al buco.

Una sera, però, alcuni bimbi, mentre giocavano nella loro parte di terra, ma un po' vicini al buco, anche se gli adulti lo avevano proibito, videro due uccellini volare verso il muro, e sentirono degli strani rumori che provenivano proprio dall'altro lato.

Erano tutti molto spaventati, ma nessuno voleva ammetterlo, così non corsero via, come avrebbero voluto, ma, invece, si avvicinano ancora di più alla fonte di quegli strani fruscii e scricchiolii.

Non era ancora notte fonda, certo, però il sole stava già tramontando e le ombre erano lunghissime. Avrebbero dovuto tornare a casa, ma in quel momento erano troppo spaventati. E troppo curiosi.

Piano piano si avvicinarono al temutissimo buco tutti vicini per avere meno paura, quando alla fine trovarono il coraggio di accostarsi alla fenditura era così buio che non riusciva-

no a distinguere bene le forme.

Poi si bloccarono di scatto: non distinguevano bene, ma l'enorme figura che si muoveva l'avevano vista tutti! Era proprio come nelle storie che le loro mamme raccontavano sempre: grande, scura e paurosissima.

Iniziarono a strillare e a correre via, mentre la gigantesca forma... iniziava a strillare insieme a loro!

Come era possibile? I mostri non si spaventano! E, se si spaventano, non lo fanno certo gridando come dei bambini...

Forse il mostro voleva ingannarli fingendo di avere paura, per costringerli a guardare meglio e poi papparseli in un sol boccone, suggerì qualcuno. O forse, come invece pensavano gli altri, c'era bisogno di una seconda occhiata, magari un po' più da vicino.

Così, recuperato tutto il loro coraggio, e tenendosi per mano per sicurezza, (sapete com'è, coi mostri non si può mai dire!), si avvicinarono di nuovo al buco, che, nel frattempo aveva smesso di urlare, e...figuratevi la loro sorpresa quando non videro un paio di occhi fiammeggianti e feroci, come si aspettavano, ma, piuttosto, occhi curiosi e spaventati, proprio come i loro.

Incredibile: si trattava proprio di altri bambini.

Bimbi dell'altra parte del muro che, quando loro si erano avvicinati, stavano giocando un po' vicini al buco e che, seguendo altri uccellini, si erano spaventati tantissimo vedendo l'ombra lunga e nera, come quella di un mostro, che si avvicinava. La loro ombra! Per un po' rimasero tutti in silenzio, guardandosi. Sì, perchè, anche se non erano mostri con la coda e gli artigli, erano pur sempre diversi, visto che abitavano dall'altra parte del muro.

O forse no?

Dopo essersi osservati un po' a distanza, uno dei bimbi del gruppo che si era avvicinato al buco si decise a parlare: "Chi siete?" ma non ottenne risposta, solo sguardi interrogativi: i due popoli parlavano due lingue diverse. E adesso?

Accadde allora una cosa strana: gli uccellini, che erano rimasti al centro del buco, iniziarono a parlare e dissero: "Salve bambini. Noi veniamo da molto lontano e abbiamo sentito dire che voi, anche se vivete così vicini, non vi conoscete e avete paura l'uno dell'altro. Se volete possiamo aiutarvi a fare conoscenza. È facile: basta che siate disposti ad ascoltarvi davvero."

I bimbi, molto intimoriti dalle strane parole degli uccellini, che stranamente capivano tutti, decisero di provare, convinti che se bastava ascoltare, sarebbe stato molto facile.

Il mattino dopo, anche se non si erano dati appuntamento, erano di nuovo tutti lì. Gli uccellini, che ancora una volta erano al centro del buco, parlarono e dissero: "Bene, siete venuti tutti! Come vi abbiamo detto, perchè vi possiate conoscere, ognuno di voi dovrà ascoltare mentre a turno si dovrà raccontare della propria vita, di giochi e amici. Pensiamo noi a fare in modo che possiate capirvi."

Ai bambini sembrava una cosa così semplice dover solo ascoltare!

Ma quando il primo bimbo di un lato del muro iniziò a raccontare della sua vita, della sua famiglia, di quello che faceva tutti i giorni, i bimbi dell'altro lato cominciarono ad agitarsi e a distrarsi durante il racconto, ripetendosi che non poteva essere vero che facesse le loro stesse cose, come andare a scuola o giocare: le storie che conoscevano sugli altri erano molto diverse!

E, purtroppo, accadde la stessa cosa quando toccò a loro raccontare: nessuno credeva a una sola parola di quei racconti e tutti continuavano a interrompere le varie storie con mille domande di cui nessuno ascoltava le risposte.

Gli uccellini li guardarono un po' tristi e dissero: "Visto che non è facile ascoltarsi?"

E i bimbi risposero tutti: "Ma noi abbiamo sentito le parole." "Avrete anche sentito le parole, ma non c'era nessuno disposto a credere a nulla."

Era vero: nessuno aveva ascoltato veramente i racconti, tutti avevano semplicemente deciso che non potevano essere veri, perchè erano diversi dalle storie che loro conoscevano. Allora gli uccellini decisero di dimostrare a quei bambini che in realtà non erano poi così diversi e proposero di giocare tutti insieme, con delle squadre miste. Passarono così una



Fig. 3. Incredibile: si trattava proprio di altri bambini (scoperta di similarità).

giornata intera, prima un po' diffidenti, poi divertendosi come matti, scherzando, ridendo e dimenticandosi chi erano, così come solo i bambini sanno fare.

Quando, esausti, si accorsero che era ora di tornare a casa, si salutarono e si diedero appuntamento per il giorno seguente. E così per molti giorni si incontrarono al 'buco', per giocare. I genitori, però, si erano accorti che i loro figli da un po' di tempo sparivano per giornate intere e che tornavano a casa stanchi e felici. Decisero, un giorno, di seguirli per scoprire dove andassero, o cosa facessero.

Immaginatevi la loro sorpresa, e la loro paura, quando li videro dirigersi verso il buco nel muro e quando videro affacciarsi, dall'altro lato, bambini dell'altro popolo.

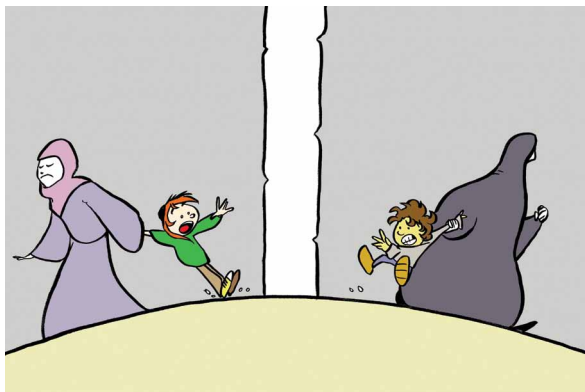


Fig. 4. Gridando a squarciagola interruppero il gioco e portarono a casa i loro figli (difficoltà nell'accettare contatti e incontri, che non siano scontri).

Gridando a squarciagola interruppero il gioco e portarono a casa i loro figli. Con le loro urla attirarono anche l'attenzione degli altri genitori che, a loro volta, si affrettarono a trascinare via i loro bambini. In pochi minuti nel buco rimasero solo gli uccellini. Una volta tornati a casa, tutti i bimbi, nessuno escluso, da qualunque lato del muro fossero, finirono in punizione per aver disobbedito e avere rischiato tanto, avvicinandosi a quei pericolosi bambini. Inoltre, cosa peggiore di tutte, gli adulti decisero di chiudere il buco e, strano ma vero, lo fecero insieme ai temuti 'altri', anche se senza parlarsi né guardarsi.

I poveri bimbi cercarono di spiegare che i loro amici non erano pericolosi mostri, ma non avevano nessuna prova delle loro parole, se non il racconto di giochi tra bambini. Non avevano nessuna storia che raccontasse la vera vita degli altri, così nessun adulto volle credere alle loro parole.

Quando finalmente riuscirono a riavvicinarsi al muro non c'era più nessuna traccia del loro luogo d'incontro. Guardando in alto per cercare di vedere dove finisse quell'altissima barriera, sorpresa delle sorprese, videro i loro amici uccellini che erano rimasti lì per dei giorni interi, in attesa del loro ritorno.

Questi volarono giù fino a loro e li informarono che gli altri bambini erano esattamente dall'altra parte del muro. "Ah, come sarebbe stato più facile se voi vi foste ascoltati, quel giorno!" Ma certo! Come avevano fatto a non pensarci prima: **bisognava ascoltare e far ascoltare agli altri le proprie storie!**

Dopo essersi salutati gridando forte o affidando le loro parole agli uccellini, da un lato del muro un bimbo iniziò a raccontare la sua giornata, la sua vita, le sue esperienze, mentre gli altri, in silenzio, cercavano di ascoltare con la maggior attenzione possibile. Quando ebbe finito, dall'altro lato, iniziò il racconto di un altro.



Fig. 5. Bisognava ascoltare e far ascoltare agli altri le proprie storie (importanza della narrazione e della dimensione dell'ascolto reciproco, condivisione di storie e di luoghi).

E mentre i bambini si alternavano nel raccontare le loro storie, molte persone si radunarono intorno a loro per ascoltare quei racconti nuovi e strani.

E, quando i bambini ebbero finito, prese la parola una mamma da un lato, poi un papà dall'altro, fino a che tutti ebbero raccontato le loro esperienze, belle o brutte, recenti o avvenute molti anni prima.

Passarono pochi giorni prima che il buco venisse riaperto per permettere ai bimbi di giocare di nuovo insieme e ai grandi di conoscersi meglio. Ancora meno passò prima che si decidesse che era proprio ora di togliere anche quel muro altissimo.

E gli uccellini?

In tutte le storie comuni dei due popoli (e sono proprio tante!) che da allora si tramandano, si racconta che rimasero con loro ancora qualche tempo, fino a quando gli abitanti dei due paesi, che avevano capito che di posto ce n'era per tutti, impararono a parlarsi anche senza il loro aiuto.

Si racconta anche che ogni tanto tornino ancora a fare visita ai loro amici per giocare un po' insieme e per ascoltare qualche nuovo racconto.